BRESSON 2023 – 2024 Terza Parte

Mercoledì 10, giovedì 11 e venerdì 12 aprile 2024
Inizio proiezioni: ore **21.15**. **Giovedì** anche alle ore **15**

«Quando abbiamo deciso di lavorare su questo soggetto: com'è possibile per un essere umano comportarsi in questo modo? Mi sono documentato a fondo su Höß e la sua famiglia. Erano persone normali che avevano volutamente messo da parte il loro senso di responsabilità morale per commettere questi crimini. La loro colpa, che va oltre le questioni di razza o religione, era la volontaria apatia. E questo è un fattore unicamente umano e per questo atroce.». **Jonathan Glazer**

La zona d'interesse (The Zone of Interest)

di *Jonathan Glazer* con *Christian Friedel, Sandra Hüller, Johann Karthaus, Luis Noah Witte*
Gran Bretagna, Polonia, USA 2023, 105'

°°°

producendo fisicamente nulla – restano probabilmente un presagio di sconfitta, più che un'improbabile manifestazione di rimorso. Ma il collegamento col presente, mirabilmente reso, senza soluzione di continuità, nelle mute immagini odierne del museo e degli impiegati impegnati a ripulirne le stanze, resta lì implacabile. Perché, per evitare l'oblio, bisogna innanzitutto imparare a guardare in faccia le tracce superstiti dell'orrore. **Marco Minniti – Asbury Movies**

(…) il film è una straordinaria riflessione sulle potenzialità del linguaggio cinematografico contemporaneo, elevandosi a esperienza di visione di rara potenza espressiva e imponendosi in tutta la sua audacia su un delicatissimo tema, raramente affrontato in maniera così radicale. Tutto il film, girato in un digitale ad altissima definizione che cristallizza le immagini in glaciali quadri illuminati dalla sola luce naturale, sconvolge nella sua profonda ricerca sul sonoro e sulla negazione dell'immagine, evidente fin dal prologo, che trova impressionante compimento in soluzioni sperimentali da brivido.
A una "normalità" sempre sull'orlo dell'implosione emotiva, in cui i protagonisti sembrano anestetizzati e ridotti a uomini privi di una reale percezione della realtà, si contrappone la mostruosità del campo di stermino, ma Glazer, spingendo al limite il valore performativo della messa in scena, non lascia mai che l'evidenza delle atrocità prenda il sopravvento: bastano il rumore di un treno (che noi sappiamo essere stipato di deportati al macello), una flebile colonna di fumo dalla ciminiera dei forni crematori o le alte mura di cinta con alla loro sommità il filo spinato per trasmettere disagio. Anche la presenza immobile e severa della natura diventa un elemento di grande portata concettuale.
Il salto temporale nel finale, orchestrato con sublime padronanza del mezzo cinematografico, è da togliere il fiato. Straordinario per regia e direzione della fotografia (di Łukasz Żal), il film è stato girato ad Auschwitz nella seconda metà del 2021, mentre la residenza degli Höss è stata ricostruita dallo scenografo Chris Oddy, con gli attori liberi di muoversi all'interno della scena mentre venivano ripresi da più di dieci angolazioni contemporaneamente. Fondamentale il contributo della compositrice britannica Mica Levi. Presentato in concorso al Festival di Cannes dove ha vinto un meritatissimo Grand Prix. Nel suo palmarès ci sono però anche due premi Oscar: miglior film internazionale e miglior sonoro. **Longtake**

(…) Se il film è tratto dall'omonimo romanzo di Martin Amis, è peraltro categorico nello scarnificarne la drammaturgia, implicando e mai evidenziando un racconto, consegnandosi, come fa, al puro dispositivo. È questo, del resto, il fondamento dell'operazione: lamentarsi, come si è fatto, per la mancanza di una progressione narrativa significa proiettare un'esigenza personale estranea a un film che questa convenzione la rifugge scientemente. Se tentare di fare prosa o poesia sull'Olocausto è operazione difficilissima e sempre ai limiti della pornografia, Glazer, con questa scelta drastica, sembra volerci dire che oggi l'unico modo di esprimersi cinematograficamente sull'abominio dei lager, senza cavalcarlo, sia mettere a rischio il prodotto film, renderlo difficile, ostico, non addomesticarlo a un pensiero comune subito digerito. E non tentare di conquistare l'attenzione dello spettatore con la commozione o con il raccapriccio: piuttosto, invece, sfidarlo proponendogli una rinuncia, che è quella all'intrattenimento, alla narrazione, alla esplicitazione didattica del senso della Storia. Impegnarlo sul serio. Non mostrando il campo di sterminio, ma solo evocandolo, Glazer impone al pubblico di completare il quadro: è in questa indotta ricostruzione mentale - non attraverso le immagini esplicite - che *La zona di interesse* riesce limpidamente a porsi come un film sulla memoria, una memoria davvero sollecitata, una memoria che si esercita fuori dalle retoriche e dagli automatismi commemorativi che inevitabilmente tolgono forza a questo tipo di esercizi morali. (…) Allo spettatore, dunque, l'elaborare l'incipit al nero, il fumo delle ciminiere, il titanico lavoro sul sonoro, la corolla di un fiore il cui rosso dilaga sullo schermo fino a esaurirlo. (…) **Luca Pacilio – Gli Spetati**

La banalità del Male, lato piscina. Gli uccellini cantano, i bambini sguazzano, la mamma mostra agli ospiti le piante e i fiori del giardino. Ogni tanto in lontananza, molto in lontananza, echeggiano strani rumori, chissà cos'è. Ora i bambini bendano papà per fargli una sorpresa, un regalo di compleanno. Poi papà va al lavoro a cavallo. Papà porta anche la divisa e lavora proprio davanti casa. C'è un muro di cemento, alto alto, ci sono torrette, filo spinato. Le urla lontane forse vengono da lì. Anche quegli ometti che ogni tanto sfrecciano in giardino forse vengono da lì. La mamma del resto ha uno strano soprannome. La regina di Auschwitz, la chiama papà. «Sei proprio caduta in piedi, figlia mia!», dice soddisfatta la suocera, che una volta faceva le pulizie a casa di una signora, una signora ricca e colta che adesso sta lì, dietro il filo spinato. E loro si sono prese tutto.
Liberamente ispirato a un romanzo di Martin Amis a sua volta ispirato a Rudolf Höss, l'ingegnere comandante di Auschwitz, *La zona d'interesse* (così le SS chiamavano i terreni circostanti) evoca con terribile efficacia un antico monito di Jean-Luc Godard. L'unico modo per rappresentare la Shoah, diceva Godard mezzo secolo fa, sarebbe raccontarne il lato burocratico, i problemi organizzativi. Quanti corpi posso trasportare in un giorno? Quanti ne posso incenerire? Inglese discendente da ebrei ucraini, Jonathan Glazer va oltre. Höss è visto quasi solo in famiglia (la casa del comandante sorgeva davvero accanto al lager) secondo un dispositivo formale, cioè etico, rigoroso quanto appassionante. Inquadrature studiatissime, musiche dissonanti, cineprese e microfoni ovunque per catturare la vita quotidiana. Come in un "Grande fratello" ancora più horror dell'originale. Il lager e i suoi orrori restano fuori campo: assenza, più acuta presenza. Ma non è tutto. Affacciato su quell'oscenità senza nome, lo spettatore si ritrova catapultato nel presente. Quell'indifferenza mostruosa non è solo la loro. È anche la nostra. Ecco perché, forse, solo oggi si poteva realizzare un film come questo. **Fabio Ferzetti – L'Espresso**